



«Senza più ideologie e criticato anche dal mio cane»

L'Italia secondo Liù: è la trovata di Berselli che nel suo ultimo libro si affida all'amato labrador per raccontare i tormenti di una sinistra allo sbando e di un paese senza più bussole

Dall'ultimo libro

EDMONDO BERSELLI

Il testo che segue è tratto dall'ultimo libro di Edmondo Berselli «Liù. Biografia morale di un cane», Mondadori 2009.

Il cane ti guarda. Ci guarda, per meglio dire. Che cosa vede, chissà. Intercetta due cinquantenni che invecchiano cercando di trattenere lo schianto fisico (quello mentale sembra ancora sotto controllo, ma chi può dirlo). Tuttavia nella sua saggezza animale, Liù dev'essersi accorta che non siamo più quelli che l'hanno accolta in casa. Io, perlomeno, sono tutt'altro essere, e ben altro individuo, rispetto a quei giorni.

Anche sotto l'aspetto politico. Figuriamoci, eravamo reduci dal decennio impegnatissimo della crisi della Prima Repubblica, si pensava solo alle riforme, pareva ci fosse un'opportunità, e alla fine ci siamo trovati all'improvviso dentro la grande normalizzazione. Sono cose che a un cane non dovrebbero fare né caldo né freddo, ma lo inducono a guardarti con sospetto. A sentire che non sei più lo stesso. Oppure, pensiero ancora più insidioso, che sei tornato quello che eri.

Magari mi illudo, ma la Liù è uno specchio vitale che riflette: il padroncino è cambiato. Aveva idee piuttosto semplici, ma ben definite sulla società, e adesso, mah!, lo senti parlare con gli amici, in certe serate, e sembra voler esprimere più che altro perplessità e disillusioni. Nei momenti in cui la discussione si scalda è incline a risolvere ogni dilemma polemico con uno scherzo, una battuta, con la chiara intenzione di evitare approfondimenti fastidiosi a sé e agli altri. Negli istanti in cui il discorso finisce

«Biografia morale»

L'Italia e la politica con l'aiuto di un labrador



Liù. Biografia morale di un cane
Edmondo Berselli
pagine 177
euro 18,00
Mondadori, 2009

sulle tasse, l'evasione, la giustizia, prova la dannata tentazione di risolvere ogni dubbio accarezzando il muso di Liù, godendosi la sensazione rassicurante del suo naso umido.

In quei momenti, Liù solleva lo sguardo, mette di sbieco le orecchie, e sembra pensare: eh, ti ho sgamato. Eri un oltranzista, lo si capisce subito, lo sapevano tutti, e sei diventato uno scettico. La solita storia che si nasce incendiari e si finisce pompieri. Come disse Churchill, a cui attribuiamo tutte le citazioni senza padrone né collare circolanti nei parchi, «bisogna essere senza cuore per non essere rivoluzionari a vent'anni e bisogna essere senza cervello per non essere conservatori a quaranta». O magari era Bertrand Russell, non importa.

Ma dopo i quaranta, oltre i cinquanta, verso i sessanta? Ecco, con il passare del tempo mi è sembrato che tutto l'impianto culturale faticosamente tirato su in una trentina d'anni cominciasse a sgretolarsi, che le categorie e i parametri si sbriciolassero, e in fondo rimanessero soltanto episodi e citazioni, storie buffe e aneddoti rilevatori: un modo, anche divertente, per descrivere la realtà, ma con la sensibile consapevolezza di avere perso il filo da qualche parte e di ritrovarlo solo con piccole rapsodie narrative. ♦

Pdl scatenato contro Staino Il vignettista: «Non ho certo offeso le vittime polacche»

Dura polemica del Pdl sulla vignetta di Sergio Staino su «L'Unità» di ieri sul disastro aereo in cui ha perso la vita il presidente polacco Lech Kaczynski («Novantasei membri del governo polacco spariti in un colpo» dice Bobo; «La solita storia. A chi troppo e a chi niente», risponde la figlia). Maurizio Gasparri: «La vignetta, se così si può definire, pubblicata a pagina tre dell'Unità rappresenta una vergognosa offesa alle vittime della tragedia aerea che ha decimato il vertice della Polonia. Pur di augurare la morte a Berlusconi e al governo italiano, il giornale della De Gregorio ha toccato punte di aberrazione indefinibili. Il cinismo e l'odio spinti alle estreme conseguenze, oltretutto a spese dei cittadini. L'Unità si vergogni per quanto pubblicato, soprattutto con la Polonia». Dichiarazioni dello stesso tenore da parte di Daniele Capezzone e Fabrizio Cicchitto, «L'Unità si vergogni...». Roberto Rao, Udc, della Vigilanza Rai commenta: «Di solito le vignette di Sergio Staino sono dirette, pungenti, spesso autocritiche e

per nulla compiacenti verso la sinistra - dice Rao. Quella di oggi (ieri per chi legge, ndr) sulla tragedia che ha colpito la Polonia è invece priva di senso dell'umorismo e «scivola» su una pessima allusione che non ha niente a che vedere con la satira e con lo stile del vignettista». Replica Sergio Staino: «Le parole di sdegno sulla mia vignetta mi sembrano dichiarazioni di persone abituate a cogliere queste occasioni per ribadire che la sinistra è 'cinicà. Basterebbe rileggerla con attenzione per capire che il dolore rimane, scappa solo un leggero sorriso che è poi quello della satira. Quello che mi meraviglia di più - aggiunge - è Capezzone perché quando era radicale era uno dei più sfigatati ammiratori soprattutto sulle vignette con D'Alema e Veltroni protagonisti. Non sono alle prime armi della satira, non volevo offendere, ho chiesto anche a mia moglie se poteva offendere... La battuta si brucia su quel "troppo" che è un riconoscimento dell'enormità della tragedia».

La sua risposta oggi è a pagina 3. ♦

IL COMMENTO

Libero ci insulta, e poi ci dà ragione

Date e numeri, almeno quelli, dovrebbero essere inopinabili. Non per Libero, il quotidiano di Maurizio Belpietro (che quando dirigeva il Giornale inventava gli scandali contro gli oppositori del suo capo, Berlusconi). Ci accusa di essere menzogneri, o ignoranti, dobbiamo scegliere, per aver scritto che negli Usa non si costruiscono centrali nucleari dagli anni '70, e che nel mondo occidentale - a parte la Francia - si preferisce investire sulle nuove energie «ecologiche». Sono vere entrambe le cose, e Libero lo sa,

quando ricorda che le centrali americane sono quelle degli anni '70, che poi furono messe a regime negli anni '80. Obama ha promesso soldi nuovi per il nucleare: va avanti con l'energia che produce, come la Francia. Ma l'Italia non ha più il nucleare, e poteva scegliere, come ha fatto la Germania, di investire su altre energie. Non l'ha fatto, regalando soldi ai francesi e rinnegando un Referendum di 23 anni fa quando - grossomodo, secondo Libero - entravano in funzione gli ultimi reattori nucleari americani. **m.buc.**

Per la pubblicità su

L'Unità

PK publikompass

È venuto a mancare all'affetto dei suoi cari il

Prof. GIUSEPPE BOTTI
partigiano Kid

medico ed ex Senatore
della Repubblica
Parma, 9 aprile 2010

Per Necrologie
Adesioni Anniversari



Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00

tel. 011/6665211